

Progetto Pastorale 2014-2015

**Comunità Pastorale
Beata Vergine Maria**

7° Supplemento a
LA PARTE MIGLIORE
ovvero
il fascino della Parola

**«lo sono venuto
perché gli uomini
abbiano la vita,
e l'abbiano
in abbondanza»**
(Gv 10, 10).

ovvero
“la vita si è fatta visibile”
(1 Gv 1, 2)

Progetto pastorale 2014-2015

Parrocchia Prepositurale Ss. Sisinio, Martirio
e Alessandro, Mm., in Brivio
Parrocchia Ss. Margherita e Simpliciano, in Beverate

INTRODUZIONE

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

1. il nostro “cammino” iniziato 8 anni fa ci ha permesso di giungere a rispondere a quella domanda “Come si costruisce una Comunità” attraverso la riflessione sul passo di Atti 2, 42 che ci ha guidati sino a questo momento. Una Comunità cristiana è come un tempio o una casa che poggia sicura su quelle quattro colonne, che non solo la reggono ben salda, ma la fanno splendere come un faro, mostrando al mondo la bellezza e la bontà di quello che Dio compie in essa.

2. Preghiera.

O Vergine Maria,
Madre di Dio e Madre della Chiesa,
tu hai atteso il compimento delle promesse
e hai accolto nel tuo grembo la Vita
che lo Spirito ha iniziato in te.
Tu hai fatto crescere Gesù
e con Giuseppe,
uomo giusto e tuo castissimo sposo,
lo hai educato al rispetto della Legge
e all’amore verso il Padre.
Tu lo hai accompagnato dagli inizi
della sua missione, quando a Cana
ha mutato l’acqua in vino
e quando insegnava alle folle,
fino al Calvario, il luogo del suo sacrificio.

Tu hai custodito la sua parola
perché potessi comprendere
i grandi gesti di salvezza verso i peccatori,
verso i malati, verso i bambini,
verso le famiglie e verso gli apostoli.
La tua vicinanza a Gesù ha reso
meno dolorosa la sua nascita, la sua missione,
la sua passione, la sua morte.
In un gesto di estremo amore
Egli ha consegnato noi a te e te a noi
e con il dono dello Spirito nel Cenacolo
sei diventata anche madre nostra.
Per questo osiamo rivolgerti a te
e chiederti di aiutarci
nel cammino della nostra fede.
nel custodire la speranza
e nell'esercizio della carità.
Fa' che quelle parole e quei gesti di Gesù
anche oggi portino la salvezza
ad ognuno dei tuoi figli
e a tutta la Chiesa:
ai bambini e agli anziani,
ai giovani,
agli sposi e ai consacrati,
ai lavoratori e ai disoccupati,
a chi è caduto nel vizio,
a chi è vittima di violenza...
Dona alla comunità civile

la forza di costruire il bene comune,
di privilegiare i poveri
e le famiglie in difficoltà.
Accresci la nostra devozione a te
e rendila libera da ogni interesse
per saperti esprimere tutto il nostro amore
e, soprattutto, per lasciarci condurre da te
incontro a Gesù, tuo e nostro unico Salvatore.
Amen.

3. Ora, anche se negli anni precedenti ne abbiamo accennato in diverse parti, la nostra attenzione è rivolta quest'anno a considerare *i Sacramenti*, che Cristo ha istituito per la vita della Chiesa. Infatti, come non potrebbe esistere la Chiesa senza la Parola di Dio e l'evangelizzazione, così non può esistere la Chiesa senza i Sacramenti e la loro celebrazione. I Sacramenti, pur avendo ciascuno le proprie caratteristiche in collegamento ai diversi momenti della vita del credente, hanno in comune il nucleo centrale, che è il mistero pasquale di Cristo, cioè la sua morte e risurrezione. Ogni Sacramento "racconta" a modo suo l'unica Pasqua di Cristo, rendendola attuale e ottenendo quelle grazie necessarie che configurano al Maestro i discepoli ben predisposti. I sacramenti sono i «capolavori di Dio» nella nuova ed eterna Alleanza ». (CCC, 1116). Questi «capolavori di Dio» sono sette. I tre sacramenti della iniziazione cristiana: *battesimo, confermazione ed eucaristia*; i due sacramenti di guarigione: *penitenza e unzione degli infermi*; i due sacramenti per il servizio della comunione: *ordine e matrimonio*.

I Sacramenti sono azioni di Cristo, affidate alla Chiesa, per continuare nel tempo e nel mondo la sua salvezza. La Chiesa ed ogni cristiano è fedele al Signore allorché si lascia plasmare dalla grazia che proviene dai Sacramenti.

4. Si deve anche aggiungere che la pratica dei Sacramenti costituisce uno speciale “itinerario educativo” della Chiesa, che il Card. Martini ci richiamava: "*Cristo sacramento di Dio, la Chiesa sacramento di Cristo*". Questa totale sacramentalità della Chiesa, questo suo essere nella storia il segno e lo strumento privilegiato dell'economia (e pedagogia) salvifica di Dio, rivelata e donata in Gesù Cristo, si esprime e viene a realizzarsi negli eventi sacramentali, segni visibili della grazia invisibile, che attraverso di essi efficacemente si comunica, atti in cui si compie di fatto la fedeltà dell'Eterno alla sua promessa (*Itinerari educativi, n. 15*). Percorrendo, infatti, questo itinerario ci si accorge che si attraversa sul piano naturale le diverse fasi della vita dell'uomo, dalla nascita sino alla dipartita da questo mondo con le sue tappe intermedie. I Sacramenti mettono in stretta relazione il mistero pasquale di Cristo con le diverse situazioni di vita del credente, elevandole ad essere “segno visibile” del mistero invisibile. Per cui la nascita, la crescita, il perdono, l'amore, la sofferenza... non sono più semplici accadimenti umani, ma, avvolti dalla grazia sacramentale, portano in sé ed esprimono “il sacro”.

5. Se tutti i Sacramenti costituiscono un'unico itinerario di perfezione del cristiano, ogni Sacramento contiene in se stesso un proprio cammino di crescita che

si estende lungo tutta la vita, vivendo il quale si rinnova ogni giorno quello che la celebrazione ha reso efficace all'inizio. Questo *dinamismo sacramentale* favorisce il crescere della Chiesa e la sua stabilità, rendendola sempre più santa e preparandola all'incontro definitivo con il suo Sposo, al quale ogni giorno alza la sua invocazione "Maranathà". I Sacramenti, infatti, se pongono nel presente l'azione salvifica di Cristo nella Chiesa, dall'altra sono "profezia" del Regno, cioè anticipano la realtà misteriosa che "il segno" indica.

6. I Sacramenti sono azioni di Cristo consegnati alla Chiesa, "comunità sacerdotale", i cui membri costituiscono il popolo di Dio, che celebra nell'assemblea liturgica il mistero di Cristo. In questo popolo alcuni fedeli sono scelti per adempiere "il ministero sacerdotale", cioè secondo il loro grado sono al servizio del sacerdozio comune dei battezzati. Così, la Liturgia diventa *la via maestra* attraverso la quale sono proposti, capiti e vissuti quei 7 "segni efficaci" (Sacramenti) istituiti da Cristo stesso. Il *ministro ordinato* che presiede la celebrazione fa da ponte tra i fedeli e Cristo stesso, egli agisce *in persona Christi*.

7. La celebrazione liturgica dei Sacramenti è indispensabile e insostituibile sia per la Chiesa sia per il singolo cristiano. La liturgia, celebrata nella sua autenticità nel rispetto del rito, riassume le parole e le azioni di Cristo stesso, perpetuando nel tempo sotto l'azione dello Spirito Santo ciò che Cristo ha detto e operato. Da qui la conclusione che pur accogliendo ogni vero rinnovamento periodico di formule e norme liturgiche, resta il fatto che è la Chiesa, e ogni comunità cristiana, a la-

sciarsi rinnovare quotidianamente dalla liturgia. Per questo ogni improvvisazione e ogni stortura liturgica non solo arrecano danno alla liturgia, ma anche alla fede dei fedeli e non sono l'espressione dell'unica voce che sale a Dio dalla assemblea ecclesiale.

TEMA DELL'ANNO PASTORALE

8. Come procederemo quest'anno nel prendere in considerazione i 7 Sacramenti? Innanzitutto, cammin facendo, sarà nostra attenzione sottolineare spesso come ogni sacramento ci rivela il mistero pasquale di Cristo, poi cercheremo qualche collegamento tra i Sacramenti, e, infine, sottolineeremo alcune istanze pastorali.

IL MISTERO PASQUALE DI CRISTO

NEI SACRAMENTI

9. Tutti i Sacramenti contengono ed esprimono il mistero di Cristo. Essi sono, oggi, la rivelazione delle opera salvifiche del Signore, che confluiscono nella sua morte e risurrezione. Cristo dispensa anche a noi i doni offerti durante la sua vita terrena e, mediante i ministri da Lui prescelti, non risparmia di dare ancor oggi le grazie necessarie per la nostra santificazione. Dice il Catechismo della Chiesa Cattolica: "Le parole e le azioni di Gesù nel tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico erano già salvifiche. Esse anticipavano la potenza del suo mistero pasquale. Annunziavano e preparavano ciò che egli avrebbe donato alla Chiesa quan-

do tutto fosse stato compiuto. I misteri della vita di Cristo costituiscono i fondamenti di ciò che, ora, Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa, poiché « ciò che [...] era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi sacramenti »” (CCC 1115).

IL BATTESIMO

10. E' il primo dei Sacramenti e, possiamo dire, quello sul quale poggiano tutti gli altri. Senza il Battesimo non sarebbe possibile nemmeno conferire gli altri Sacramenti. E' il fondamento della vita cristiana (la vita nello Spirito), apre e dà inizio alla sequela di Gesù, che introduce il battezzato nella vita trinitaria di Dio: “Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”.

11. Il Battesimo è stato prefigurato molte volte nell'Antico Testamento: già nell'atto creativo Dio pone l'acqua come elemento di vita fecondato dallo Spirito. Nel diluvio al tempo di Noè l'acqua segna la fine del peccato e l'inizio di una nuova vita, e l'acqua del Mar Rosso per il passaggio degli Ebrei e, infine, il passaggio del fiume Giordano come fedeltà di Dio nel consegnare la terra promessa ai figli di Abramo

12. Tutte le prefigurazioni che si riassumono nel battesimo di san Giovanni Battista a Gesù al Giordano: Gesù si fa battezzare in quanto “si abbassa” come ogni uomo peccatore, ma su di Lui scende lo Spirito a confermare la sua natura divina e la sua missione.

13. Gesù dopo la sua risurrezione ha istituito il Battesimo, affidando esplicitamente questo compito alla missione degli Apostoli: « Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato » (*Mt* 28,19-20). La Pasqua di Cristo che si compie già sul Calvario quando da Cristo in croce fuori escono acqua e sangue, simboli l'una del Battesimo e l'altro dell'Eucaristia.

14. Da subito la Chiesa ha adempiuto a questa missione: già nel discorso di Pietro il giorno di Pentecoste l'invito finale ai presenti è quello alla conversione e a farsi battezzare “nel nome di Gesù Cristo”, l'unico nome in cui c'è la salvezza. Nei primi tempi della Chiesa nacque il problema se il Battesimo potesse essere amministrato anche ai “Gentili”, cioè a quei pagani che si convertivano alla fede cristiana. Già nel Libro degli Atti troviamo Pietro e Paolo che superano questo problema e così la Chiesa si apre a tutti per essere il popolo nuovo.

15. L'altro problema era se dare o non dare il Battesimo ai bambini. Preso frontalmente il problema, ognuno dava una sua risposta: chi era d'accordo e chi non lo era. Molti Padri della Chiesa hanno ricevuto il Battesimo in età adulta, pochi, tipo Tertulliano, suggerivano di portare il Battesimo al momento della capacità di professare la fede. Altri, come Origene, si appellavano ad alcuni passi degli Atti dove alcuni che si convertivano alla fede cristiana ricevevano il Battesimo con “quelli di casa”.

16. “Battezzare” significa “immergere”: il battesimo è l’immersione della nostra vita nella morte e risurrezione di Cristo, grazie alla quale, veniamo purificati dal suo sangue e siamo resi “figli nel Figlio”, cioè figli di Dio, che, donandoci il suo Spirito, estende la Sua paternità su di noi mediante l’adozione. Dunque, in noi scende lo Spirito di Dio, che consacra tutta la nostra vita e rende il nostro corpo suo tempio spirituale. Il Battesimo è, dunque, *il lavacro della rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo*. in quanto noi rinasciamo alla vita di Dio. Il Battesimo è anche “*l’illuminazione*”, in quanto viene data la luce alla mente, diventando “figlio della luce”.

17. Il Battesimo ci introduce nel nuovo popolo di Dio, la Chiesa, configurandoci a Cristo sacerdote, re e profeta. Ciò è dovuto al “*carattere*” che questo Sacramento (come anche la Cresima e l’Ordine) lascia nel battezzato. Il carattere è un segno indelebile a livello spirituale che Dio imprime nell’anima del credente, rendendolo con questo primo Sacramento per sempre “cristiano”. Nemmeno il peccato può cancellare il carattere, che permane anche nell’altra vita.

18. Il Battesimo, dunque, segna il passaggio dal peccato alla grazia, dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce. Immersi nella morte di Cristo, purificati dal suo sangue, risorgiamo con Lui a vita nova, simbolicamente rappresentata dalla veste bianca e dal cero pasquale. In questo primo Sacramento si compie la Pasqua di Cristo riportando l’uomo e la donna ad essere “immagine di Dio”.

LA CRESIMA

19. La Cresima (meglio, Confermazione) così come è celebrata al giorno d'oggi è il Sacramento che consacra "la missione" del cristiano. Cioè, è giunto il tempo in cui ora puoi cominciare ad essere non solo discepolo di Gesù, ma suo "testimone". Anche l'età (ma non solo!) ora ti permette di percepire la consapevolezza e la responsabilità della fede e di personalizzare il tuo legame con Cristo nella Chiesa.

20. Come Gesù nella sinagoga di Cafarnao puoi dire: *Il Signore mi ha consacrato e mi ha mandato...* La Confermazione è il Sacramento nel quale il dono dello Spirito viene dato "in pienezza" per rendere idoneo il cristiano a vivere la sequela di Gesù. Come a Pentecoste per gli Apostoli, così con il sacramento della Confermazione egli comincia a vivere in modo nuovo la sua relazione con Gesù e, mediante Lui, con il Padre e con il prossimo. Questa "novità" è realmente rappresentata dai sette doni dello Spirito, che vengono a sostenere la fede, la speranza e la carità. Questi doni che lo stesso Messia riceve per la propria missione arrivano anche a noi e sono come dei fari per l'avanzare della vita cristiana.

21. Anche la Cresima imprime un suo carattere, quello di poter celebrare pubblicamente la propria fede dando così testimonianza della sua crescita e della sua saldezza. Questo Sacramento permette di "iniziare" il cammino delle "scelte di vita" fondate sui valori cristiani, aprendo il credente ad una miglior comprensione della Parola e ad una coerente celebrazione della divina Liturgia. Scrive l'Arcivescovo: «*La Confermazione, co-*

*me tutti i sacramenti, è un incontro con Gesù. È Lui, per primo, a confermare la sua amicizia con noi. Il Signore ti dice: “Mi impegno con te” e aspetta la tua conferma». (Card. Scola, *La scelta decisiva*, Lettera ai Ragazzi della Cresima, 2012)*

22. Per indicare il dono della “pienezza dello Spirito”, che viene conferito al cristiano, il celebrante è il Vescovo, colui che ha la “pienezza del Sacerdozio”, il successore degli Apostoli. E lui che in nome di Cristo chiama, consacra e manda con l’imposizione delle sue mani, con la formula (“ricevi il sigillo dello Spirito Santo”) e il segno di consacrazione sulla fronte tracciato con il sacro crisma. Egli è il primo responsabile della fede e della carità dei fedeli che abitano il territorio della sua Diocesi e, se questa è vasta, il Vescovo può delegare altri Sacerdoti a collaborare con lui per il conferimento di questo Sacramento.

COMUNIONE O EUCHARISTIA

23. Di questo Sacramento abbiamo già detto nel Progetto dell’anno pastorale 2009-2010, al quale rimandiamo. In quel contesto abbiamo insistito sul sacrificio-banchetto-comunione dell’Eucaristia. Qui ci basta richiamare alcune osservazioni elementari. Innanzitutto, la parola “comunione”, usata più facilmente dal popolo di Dio, dice *il legame spirituale* tra Cristo e i suoi discepoli. Ma la comunione è frutto di “qualcosa” che la precede e la accompagna, cioè è frutto della “presenza reale” di Cristo. Non c’è comunione senza questa presenza: nelle parole stesse pronunciate da Gesù nel Cenacolo

(*“questo è il mio corpo” e “questo è il mio sangue”*) sta tutta la realtà di questa presenza. Quel pane e quel vino con le parole di Cristo e sotto l’azione dello Spirito *sono* il suo Corpo e il suo Sangue; non sono segni indicativi, ma *efficaci* della presenza del mistero di Cristo, che trova nella sua pasqua il vertice dell’amore di Dio.

24. La Comunione (o meglio, l’Eucaristia) esprime la reciproca appartenenza di Cristo con i suoi discepoli, e di questi con Lui e tra di loro con un legame di amore che li contraddistingue anche davanti a tutti: *“Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli...”*. Questo amore comunitario esprime visibilmente l’amore di Dio, è il superamento di una religione nascosta e individualista, è la manifestazione della cattolicità della Chiesa, è quella *comunione dei santi* che professiamo nel simbolo della nostra fede.

25. “Appartenere” significa dunque sentirsi “uno” con l’A(a)lto proprio come in un legame sponsale, nel quale ci si fa attenti e responsabili reciprocamente e si condivide la vita ed ogni bene. Ma in questo “donarsi” a Cristo il discepolo ha tutto da guadagnare, perché viene a godere della stessa vita di Dio: *“Il Pane che io vi darò è quello che discende dal cielo... chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna”*.

26. Chi si accosta alla Comunione manifesta la volontà (anche se fragile) di partecipare alla costruzione dell’edificio spirituale, o, meglio, alla vita di quel “corpo” che è la Chiesa. La Chiesa, infatti, nasce dall’Eucaristia e da essa impara e vive quelle caratteristiche che la rendono non un’organizzazione o

un'agenzia, ma l'immagine del volto trinitario di Dio. Chi è abituato a non "fare" la Comunione eucaristica finisce per indebolire il suo legame anche con la Chiesa.

BATTESIMO-CRESIMA-COMUNIONE

27. Questi tre sacramenti costituiscono il cosiddetto itinerario di *iniziazione cristiana*. In altre parole costituiscono un tutt'uno per chi chiede di essere cristiano (catecumeno). Nei primi secoli di vita della Chiesa erano conferiti in un'unica celebrazione durante la Veglia di Pasqua dal Vescovo a quei catecumeni, che accompagnati dal loro padrino, avevano superato alcuni scrutini ed erano ritenuti idonei di accostarsi al banchetto eucaristico.

28. Oggi si parla ancora di "iniziazione cristiana" soprattutto per i bambini e si vuole collocare i tre Sacramenti ricordati nell'arco di tempo da 0 agli 11 anni, facendo risaltare soprattutto l'arco di tempo dai 7 agli 11 anni. Non mancano credenti che dopo aver ricevuto il Battesimo da bambini si affacciano da adulti a chiedere gli altri due Sacramenti, e adulti che non hanno ricevuto neanche il Battesimo. Per tutti costoro è previsto uno specifico itinerario per "inizzarli" alla fede cristiana.

29. Ma in che cosa consiste questo "itinerario"? Se le forme possono essere diverse, i contenuti e lo scopo sono uguali per tutti. Lo scopo è quello di portare il catecumeno o il neo-battezzato *all'incontro con Cristo vivo, morto e risorto*, presente nella Chiesa. I contenuti di questo cammino devono richiamare le verità e i mi-

steri principali della nostra fede (il Credo), i simboli caratteristici (es., croce), il Vangelo, la preghiera del Signore (il Padre nostro), il Decalogo...

30. Questo itinerario è frutto di un servizio che la Comunità rivolge a costoro: innanzitutto la figura del *padrino* o della *madrina*, che purtroppo in molti casi ha perso la sua vera identità. Padrino e madrina rappresentano la “Chiesa che insegna e presenta” perché la Chiesa possa “accogliere” nuovi figli e testimoni e commensali. E’ ovvio che il padrino e la madrina devono essere idonei a compiere questo “incarico”, che perdura anche dopo la celebrazione del Sacramento e diventano *per gli iniziati* il punto di riferimento e di confronto nella fede ricevuta. Parole chiare al riguardo le troviamo nel Documento della CEI, Incontriamo Gesù, al n° 70.

31. Certo, la dimensione comunitaria dell’iniziazione cristiana si allarga anche ai *genitori*, che restano i primi responsabili dell’educazione cristiana dei loro figli, ai *familiari*, a *quelli di casa...*, alla *Comunità* intera. Chi diventa cristiano deve poter crescere accompagnato dalla ricchezza di cristiani maturi nella fede e in collaborazione tra loro nel trasmettere la fede. Il suo incontro personale con Cristo deve essere facilitato dalla testimonianza trasparente di chi vive nella Comunità e fa l’annuncio pasquale: “*Abbiamo visto il Signore!*”. Al riguardo piove a puntino anche la Nota dell’Arcivescovo *Comunità educante*: tutti coloro che in qualche modo hanno a che fare con l’educazione dei ragazzi, spesso frammentati, devono ritrovarsi insieme e proporre Gesù come unico punto di riferimento per la vita dei ragazzi. Questo stile favorirà l’incontro con Lui,

vivo e risorto e sentito presente nella Comunità cristiana.

32. Ognuno dei tre Sacramenti sopra ricordati descrive *il mistero pasquale* nel cristiano. Il Battesimo indica il passaggio dal peccato alla grazia, dalla schiavitù alla libertà, l'ingresso nella famiglia di Dio. La Cresima con il dono dello Spirito indica il passaggio da una fede ricevuta e fragile ad una fede testimoniale e coerente. La Comunione, infine, segna la totale presenza di Cristo, vero uomo e vero Dio, nella vita del discepolo, condividendone la morte e la risurrezione.

33. Questi tre Sacramenti hanno ciascuno *una grazia particolare*, che viene donata nel rito celebrato, ma interagiscono tra di loro accrescendo la conformazione del discepolo al Maestro, *venuto per servire e non per essere servito*. E' proprio questa lettura della missione di Cristo che, dopo questi tre Sacramenti, si dovrà specificare ancora più visibilmente nella vita del cristiano: sarà un *"servizio" nella scelta matrimoniale o in una consacrazione verginale*. Comunque, ogni Sacramento, in genere, è un *"dono"* per *"servire"* nella Chiesa.

LA CONFESSIONE O PENITENZA

34. Questo Sacramento, chiamato meglio col nome di *Riconciliazione*, in questi tempi sembra proprio difficile da capire, eppure si potrebbe dire che è *il Sacramento della libertà ricuperata*, dopo che la fragilità umana ha reso ancora schiavo il credente con il peccato. Tutti i Sacramenti lo sono, ma questo potremmo dire a

maggior ragione, è il Sacramento della *speranza*, perché ti consente con il perdono riottenuto di tornare alla grazia di Dio, di ripristinare “l’immagine di Dio”, di entrare di nuovo nella Chiesa in comunione con gli altri.

35. Se osserviamo bene la formula di assoluzione il Confessore pronuncia queste parole: “*Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda mediante il ministero della Chiesa il perdono e la pace...*”. La riconciliazione, dunque, non è una liberazione psicologica, non è un semplice sentimento di sollievo interiore, ma è un obiettivo ritorno nel mistero della salvezza del mondo, voluta dal Padre mediante la pasqua del Figlio e l’azione purificatrice dello Spirito Santo. Cioè, andando a confessarti, tu non solo ottieni il perdono dei tuoi peccati, ma acceleri la salvezza di questo mondo.

36. Da un punto di vista teologico il Sacramento della Riconciliazione non avrebbe nulla a che fare con l’Iniziazione Cristiana, che, come abbiamo detto, è costituita dal percorso segnato dai tre Sacramenti già ricordati (Battesimo, Cresima ed Eucaristia), tuttavia essendoci un intervallo di lungo tempo tra il Battesimo conferito da bambini e gli altri due Sacramenti, da un punto di vista pastorale la Chiesa ritiene opportuno inserire il Sacramento della Riconciliazione, sacramento, comunque, istituito da Gesù stesso e come gli altri affidato agli apostoli (“*A chi rimetterete i peccati saranno rimessi...*”). Purtroppo questo Sacramento spesse volte non è celebrato nella sua autenticità, ma in fretta, di nascosto e...un po’ improvvisato.

37. Per *una buona Confessione* la Tradizione della Chiesa ci ha insegnato a compiere con puntualità questi cinque passi; 1. l'esame di coscienza, 2. il pentimento del male commesso e il proposito di non più commetterli, 3. l'accusa dei propri peccati, 4. l'assoluzione del Confessore, 5. la penitenza.

38. *L'esame di coscienza* è un esercizio spirituale: alla luce della Parola di Dio, che è come una *spada a due tagli* ciascuno di noi entra nell'intimo della propria coscienza per "ri-conoscere il bene fatto e il male commesso" dall'ultima Confessione fatta. Ci si può far aiutare anche da formulari di esami di coscienza, ma è bene a un certo punto staccarsi anche da questi per stare davanti al Signore e parlare con Lui. Questo primo passo per una buona Confessione, in genere, lo fanno coloro che ogni sera prima di coricarsi hanno l'abitudine di fare *l'esame di coscienza giornaliero*: cioè, in 5 minuti sono capaci di "leggere" tutta la loro giornata trascorsa.

39. Il secondo passo è *il pentimento* del male commesso e *il proposito* di non più commetterli. Il pentimento è *il dolore spirituale* per aver offeso Dio, che è bontà infinita. Pentirsi, innanzitutto dei peccati mortali, è necessario per la conversione a una nuova vita. Ma ci possono anche non essere peccati gravi (e la gravità di un peccato fa riferimento alla violazione voluta di comandamenti o precetti), ma il pentimento è "necessario" anche per quel *sistema del male* in cui spesso l'uomo cade conformando pensieri, sentimenti, azioni alla logica mondana. Pentirsi non è un semplice "dispiacere", ma deve essere "*una sofferenza interiore*" per aver violato l'Amore di Dio. E in fatto di amore anche un picco-

lo sgarbo procura dolore. Noi sorridiamo oggi per quei cristiani che per aumentare il proprio dolore per i peccati commessi si flagellavano e si imponevano cilici per compartecipare al dolore di Cristo. Non c'è bisogno di arrivare a questi "eccessi", dirà qualcuno sorridendo sotto i baffi. Certo, ma in cambio che cosa mettiamo?

40. Il terzo passo, conseguenza dei primi due, è *l'accusa dei propri peccati*. Anche questo momento va fatto bene, cominciando dai peccati più gravi e arrivando a quelli veniali. Qualcuno, a furia di dire che "non si fa la lista della spesa" si permette di dire o non dire quello che vuole. Ciò significa non rispettare lo spirito della Confessione, che è proprio quello di ottenere il perdono per tutti quei peccati che ricordo e che dico al Sacerdote. Questo è anche il passo più difficile per il penitente, vuoi perché riconoscere il proprio peccato non è facile, vuoi perché lo devi fare davanti al Sacerdote che magari ti conosce, vuoi perché può essere un peccato nascosto e recidivo... Insomma, è vero! Ci vuole un carico di fede per confessarsi bene e non buttar là due peccati qualsiasi tacendo altre situazioni che pesano nella nostra vita. Ma non è facile nemmeno per il Confessore, il quale è tenuto al segreto di quanto avviene in confessionale e non può usare di quanto ascolta come criterio di giudizio per scelte pastorali o per relazioni all'interno della famiglia e della Comunità. Questo "segreto" che non può essere violato dal Sacerdote confessore, anche a costo della propria vita, indica la grande bontà di Dio che "distrugge" il male di chi si pente veramente.

41. Eccoci al quarto passo, *l'assoluzione*. Sì, perché il Confessionale è come un "tribunale", nel quale però c'è sempre "il buon fine", cioè l'assoluzione. A pagare "i nostri debiti alla giustizia divina" è solo Lui, Gesù, sulla croce. Per questo il giudizio del Padre è fatto di perdono per noi, di misericordia: Dio Padre guarda il Sacrificio di Gesù sulla croce, ascolta le sue parole ("*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*"), con il Figlio ci dà il suo Spirito, cioè la sua vita, ci fa risorgere in Cristo risorto. Gesù si comporta come il nostro "avvocato", anzi, più ancora: si addossa la nostra colpa pur di strappare al Padre per noi il Suo perdono. "*Io ti assolvo*", cioè ti sciolgo da ogni pendenza nei confronti della giustizia divina, tu sei libero di nuovo, non sei più schiavo delle catene del Maligno e dei tuoi peccati.

42. Il quinto ed ultimo passo per una buona Confessione è quello che chiamiamo "*penitenza*" o "*soddisfazione*", cioè il Confessore alla fine ci dice di fare un'opera di carità o di dire una preghiera o di leggere qualche passo del Vangelo... Ci sono tante forme di "penitenza". Anche questo momento fa parte del rito del sacramento per la sua validità. Ciò non toglie che colui/colei che ha ricevuto il perdono, oltre alla penitenza che il Sacerdote suggerisce, possa fare "un proposito" a cui attenersi sino alla prossima Confessione. Comunque la penitenza esprime la pur fragile partecipazione dell'uomo perdonato alla passione di Cristo e, se possibile, una certa "riparazione" del male fatto al prossimo.

43. E' ovvio che questi cinque passi per una buona Confessione richiedono ognuno il proprio tempo e hanno le proprie caratteristiche, ma tutti insieme formano un "*cammino penitenziale*" dentro l'esperienza della vita cristiana, che rimane sempre pur fragile e quindi bisognosa di una certa *regolarità* del Sacramento della Riconciliazione. Il rischio per molti cristiani è quello di rassegnarsi al peccato, giustificandosi col dire che è inutile confessarsi se poi ci si ritrova ancora a cadere nel peccato. Occorre superare questa tentazione del Maligno, ricordando che *Dio non si stanca mai di perdonare anche quando l'uomo è stanco di chiederGli il perdono*. Inoltre è di grande aiuto una giusta "*educazione al perdono*" a partire da quegli ambienti quotidiani che ognuno di noi frequenta (casa, lavoro, scuola, comunità...), riconoscendo che il perdono stesso contiene e sprigiona una forza educativa sorprendente.

44. Oltre questo cammino, per il Sacramento della Confessione è molto utile anche un altro "metodo", che chiamerei "*monastico*" considerando le sue origini. Si è molto insistito su questo metodo anche negli anni dell'episcopato del Card. Martini. Esso consiste in tre momenti: *la confessio laudis, la confessio vitae e la confessio fidei*.

45. *La confessio laudis*. E' bene cominciare la Confessione "*con una preghiera di lode, per ringraziare il Signore dei tanti doni ricevuti dall'ultima confessione*". E' questo un momento importante: prima di chiedere un altro dono (il perdono) è opportuno ringraziare per quelli ricevuti.. "*Del resto - continua il card. Martini - sant'Agostino comincia il libro delle Confes-*

sioni *proprio con una confessio laudis: ti lodo, ti benedico, ti glorifico, o Dio che mi hai tanto amato*”.

46. Il secondo momento di questo “metodo” per confessarsi bene è lo sguardo sulla propria vita fragile. Scrive il Cardinale: *“Su tale sfondo può essere più sincera e più vera la confessio vitae, che non ridurrei al semplice elenco dei peccati, configurandola piuttosto quale risposta alla domanda: che cosa mi pesa e mi disturba dall'ultima confessione? Che cosa non vorrei che ci fosse stato? È un andare al di là dei peccati formali, per coglierne le radici profonde: le antipatie, le amarezze, i disgusti, le ribellioni, le ferite interiori da cui dobbiamo essere risanati per evitare che si trasformino poi in disordine e mondanità. In questo modo la nostra vita è messa davanti a Dio così com'è”*.

47. La *confessio vitae* non è semplicemente un atto di memoria, di ricordo dei propri peccati, ma è *frutto dell'azione dello Spirito*, che attraverso la forza della Parola di Dio, suscita nel penitente il coraggio di superare ogni ostacolo, come ad esempio, il parlare generico, il tacere una situazione o un'abitudine cattiva, la vergogna, la fretta...

48. Il terzo momento è quello della *confessio fidei*. *“Alla confessio vitae segue la confessio fidei: è il domandare al Signore di essere purificati, di essere medicati nelle forze oscure che non controlliamo e da cui derivano tanti atteggiamenti sbagliati; è il chiedere che venga tolto il peso dei peccati passati, che genera scoraggiamenti, forme di depressione, di aridità, di stanchezza”*. E' anche questo un momento importante, che

non dobbiamo dare per scontato. “Confessare la fede nel perdono di Dio” è anche la missione che continua dopo una Confessione: *“Tu va’ e annuncia quanto il Signore ti ha fatto!”*, cioè la Sua misericordia su di te.

49. Ecco, alla fine è importante che ognuno abbia il “suo” metodo di Confessione, che lo perfezioni sempre di più, lo arricchisca con riferimenti alla Parola di Dio, alla vita della comunità, della famiglia, del mondo in cui vive (lavoro, scuola, tempo libero, custodia del corpo, del creato...).

L'ORDINE SACERDOTALE

50. E' il Sacramento di coloro che sono chiamati a continuare la missione di Cristo, sommo Sacerdote, nel mondo. Alcuni discepoli sono scelti da Cristo per mettersi al servizio del “sacerdozio comune” di tutti i battezzati e per annunciare il Vangelo a chi ancora non lo conosce. L'Ordine, dunque, è la garanzia di “un ministero” nella Chiesa, voluto da Cristo stesso quando invita i suoi apostoli ad inchinarsi davanti agli altri per “lavare i piedi”, cioè per dare la propria vita come ha fatto Lui.

51. Insieme a questo “ministero dell'evangelizzazione” il sacramento dell'Ordine costituisce i Sacerdoti come *“dispensatori dei misteri di Dio”* al popolo, *amministratori della grazia* attraverso i Sacramenti che celebrano nella Comunità, e sempre pronti ad invocare la misericordia divina. “Ordinati” dal Vescovo, svolgono la loro missione in comunione con tutta la

Chiesa cattolica, e nell'*obbedienza* a lui vengono “mandati” in una Comunità. Il Sacerdote è la presenza stessa del Vescovo, che ha ricevuto la pienezza del Sacerdozio e che è il primo responsabile della fede e della carità dei fedeli della sua Diocesi.

52. Insieme al “ministero sacerdotale” c’è pure quello “*diaconale*”, non solo per quelli chiamati al Sacerdozio (diaconi transeunti), ma anche per coloro che resteranno per sempre diaconi (diaconi permanenti), cioè “servitori” della carità in mezzo al popolo di Dio. Anche questo ministero già presente nelle prime comunità dei discepoli e nella storia della Chiesa, si è riproposto a partire dal post Concilio e anche la nostra Diocesi ormai ne conta un buon numero.

53. Nella Chiesa cattolica il Sacerdote oltre alla promessa di obbedienza al suo Vescovo, vive anche una condizione di *celibato*. Appartenendo completamente a Dio per la sua missione, il Sacerdote non può essere di nessun altro, il suo *cuore* deve rimanere indiviso e deve rimanere sempre libero da ogni altro legame. Vorrei rimandare alla sorprendente Enciclica di Paolo VI (*Sacerdotalis Caelibatus*) dove insieme alle risposte alle obiezioni sollevate da una certa cultura moderna sull’opportunità del celibato oggi, il Papa con squisita saggezza esprime le ragioni a favore del celibato sacerdotale.

54. Il problema delle *vocazioni sacerdotali* è sicuramente di attualità: non si può chiudere gli occhi o fare rosee statistiche! Oggi i giovani che decidono per la strada del sacerdozio sono troppo pochi. Il vero motivo

non sta nell'avanzamento del progresso e dei comforts della vita, ma nella *diminuzione del legame personale con Cristo*, per cui la fede è vissuta solo come “cose religiose” da compiere e non come incontro e sequela di Colui che è “la via, la verità e la vita”. Questa “crisi vocazionale” è dovuta anche al fatto che *non si concepisce più la vita come dono* e, quindi, il giovane pensa più facilmente al successo, alla sistemazione individuale, alla carriera, ai miti.

55. Occorre, e questo vale per ogni altro tipo di vocazione, passare da un'educazione cristiana ricevuta ad *una risposta libera e piena*. personale ed entusiasta, lasciando che sia il Cristo ad indicare la via da percorrere. La crisi della vocazione sacerdotale dipende spesso da una carenza di fiducia in Dio più che nel riconoscere la propria incapacità, che viene comunque superata dalla potenza divina.

56. Non possiamo negare che nella nostra Diocesi in questi decenni passati abbiamo investito molto su esperienze vocazionali: senza dimenticare nessuno vogliamo solo ricordare lo sforzo che il Card. Martini ha profuso al riguardo: i tanti gruppi di discernimento (Gruppo Samuele), le veglie, i ritiri spirituali, gli incontri con i genitori (Se tuo figlio ti chiede un pane...). .. Perché, dunque, ancora questa carenza di vocazioni?

57. Potremmo azzardarci a rispondere suggerendo due strumenti, forse, da rimarcare ancora di più: *la preghiera e la direzione spirituale*. Non bastano le doti umane o l'intelligenza o la volontà: quanti miei compagni di Seminario erano più avanti di me in queste cose! Ep-

pure il Sacerdozio non è stato la loro strada. Occorre innanzitutto pregare, vivere nella preghiera, non smettere mai di pregare soprattutto quando arrivi al punto in cui pensi che la preghiera non ottiene niente di quello che spera. Ecco, questo è invece il momento in cui si deve insistere perché anche la preghiera si deve purificare. Quanti sono quelli che pregano per la propria vocazione, cioè perché cerchino e trovino la strada della vita, e, una volta trovata, continuano a pregare per mantenersi fedeli alla chiamata?

58. In secondo luogo, la *direzione spirituale*, cioè quell'esercizio dello Spirito, grazie al quale e con *l'aiuto di una guida*, tu possa camminare nella giusta direzione e senza perdere tempo e vincendo dubbi, incertezze, cadute... Nella direzione spirituale il protagonista è lo Spirito che suggerisce alla guida ciò che ti deve dire e a te da la forza dell'obbedienza. E' *un cammino verso la santità* sostenuto da un legame continuo e ordinato tra il maestro spirituale e il discepolo. Questo "maestro" non si presenta soprattutto a livello teologico-dogmatico, quanto come "*un padre*" che per la sua maturità spirituale sprigiona una forte e dolce autorevolezza e, quindi, può e sa guidare, educare, correggere, incoraggiare... Sul tema *dell'accompagnamento spirituale* anche nella nostra Diocesi sono sorti grandi figure che hanno contribuito a formare schiere di giovani. Il Seminario stesso offre anche molte pubblicazioni al riguardo e soprattutto svolge grandi esperienze di discernimento. Tuttavia, come dice P. M. Ivan Rupnik, "il mondo ha bisogno di tante guide spirituali", quasi a dire che è nella *ordinarietà della vita* delle nostre comunità che si

deve svolgere la direzione spirituale. Su questa linea già molto preziosi erano e sono i contributi di R. Corti, di G. Moioli, di L. Serentha, di G. Lazzati...

IL MATRIMONIO

59. Questo Sacramento ha le sue radici nell'originaria volontà di Dio Creatore, che affida all'uomo e alla donna la missione nel mondo di amarsi, di "crescere e moltiplicarsi". Gesù stesso quando parla dell'amore umano si rifa a quella volontà divina e nella sua Pasqua eleva l'amore umano a "icona" del Suo amore per l'umanità, e, in particolare, per la Chiesa. Quindi, nel sacramento del Matrimonio Cristo "consacra" l'amore umano tra un uomo e una donna, che nella loro piena libertà decidono di *unire per sempre le loro vite* per crescere nell'amore reciproco ed aprirsi alla vita con una propria discendenza.

60. Perché questa decisione sia responsabile è necessario un tempo di preparazione, che noi chiamiamo "*fidanzamento*". L'altro/a, ad un certo punto, non è più "il mio ragazzo" o "la mia ragazza", ma "il mio fidanzato/a", cioè colui/colei che sta crescendo con me in un tempo ragionevole di "*fiducia e fedeltà*", così da prendere ambedue con maggior verità l'impegno per tutta la vita. Il tempo del fidanzamento diventa un *tempo di grazia* particolare, nel quale l'attesa del Matrimonio diventa non solo lo stile di vita a cui tutto (lavoro, tempo libero, preghiera, pensieri...) si orienta, ma "un messaggio vivente" per tutta la Comunità (familiari, amici,

ecc...) nel richiamare apertamente che tutta la vita è un'attesa dell'incontro finale e definitivo con Cristo.

61. Sarebbe opportuno tenere presenti due cose: la prima, quella di non precipitare gli avvenimenti, cioè il non legare subito con stratagemmi l'altro/a che ancora non si conosce bene; la seconda, quella di "ufficializzare" a un certo punto le proprie intenzioni di sposarsi con un segno o, ad esempio, un rito domestico e tra amici. Il passaggio dal ragazzo/a alla fidanzata/o non avviene né in forma automatica né col solo passare del tempo, ma *a seguito di un percorso di maturazione*.

62. In questo senso è importante un cammino di "*formazione della coppia*", cioè di un lavoro paziente e crescente della *fusione degli spiriti*, di apertura e conoscenza reciproca, di comunicazione e dialogo sincero, di segni e gesti di gentilezza e di rispetto, di condivisione di impegni e di orientamenti... Insomma, per arrivare al matrimonio occorre "uscire da se stessi", abbandonare certe sicurezze individuali e condividere quanto di più profondo c'è nell'animo umano senza nascondere nulla e senza lasciare che il tempo passi appunto "in modo passivo".

63. Il sacramento del Matrimonio inizia *una missione nella Chiesa e nel mondo*: la famiglia che nasce nell'amore reciproco tra l'uomo e la donna riceve la sua energia dalla Pasqua di Cristo. Volendosi bene e sposandosi nel Signore, i due si sentono partecipi e collaboratori con Dio Creatore nella costruzione di questo mondo, sicché il loro amore non è "un affare privato" tra

loro due, ma diventa una testimonianza visibile, ecclesiale e sociale.

64. Due sposi cristiani vivono nella loro famiglia e nella comunità il loro *amore benedetto*, santificando così ogni relazione tra di loro e con gli altri, in primis con i propri figli, che percepiscono in questo modo l'amore stesso di Dio. Inoltre *l'amore coniugale consacrato si estende ad ogni gesto, parola e azione* diventando così la via maestra per l'educazione cristiana dei figli.

65. Anche il matrimonio sta passando un delicato momento: troppi giovani prendendo come alibi tante scuse, finiscono per voler "provare" e, così, vanno a convivere senza tener conto né di essere cristiani né di una fedeltà avvalorata anche da una promessa pubblica. La celebrazione sacramentale del matrimonio, certo, non è qualcosa di magico: cioè, nel mistero che si celebra vi si colloca anche la piena libertà dei due nubendi, ma è il *mistero* (cioè, l'unione di Cristo con la Chiesa) che fa da fondamento a questa libertà umana. La grazia di questo sacramento da agli sposi la gioia del "vino nuovo", che la presenza di Gesù, come a Cana, non lascia mancare.

66. Vorrei anche che spuntasse *uno o due gruppi familiari* anche nella nostra Comunità Pastorale. Questi gruppi non sono per coppie in crisi, ma *per coppie di sposi che vogliono "camminare insieme" nella vocazione-missione* che il Sacramento del matrimonio chiede a loro. Attraverso un incontro mensile si riuniscono nelle loro case attorno alla Parola di Dio, fanno tesoro di alcune indicazioni del Magistero, pregano, si confrontano, mangiano anche uno boccone insieme e si salutano.

Quanto è importante curare questa spiritualità familiare, che diventa scuola per i figli che crescono!

L'UNZIONE DEGLI INFERMI

67. E' il Sacramento che consacra la sofferenza umana: l'infermo viene *segnato con l'olio santo sulla fronte e sulle mani* mentre il sacerdote invoca su di lui la misericordia e il sollievo del corpo e dello spirito. L'attenzione della Chiesa verso i malati è sempre stata una delle priorità pastorali, sull'esempio di Cristo che nei Vangeli mostra tutta la sua compassione verso di loro. Anzi, egli arriva ad identificarsi con loro: "*Ero malato e siete venuti a visitarmi*" *Egli si è addossato le nostre malattie* (Mt 8, 17).

68. La tradizione ha sempre chiamato questo sacramento come "*estrema unzione*", cioè l'ultima unzione, quella che si riceve alla fine della vita, anzi proprio nel momento in cui l'infermo sta morendo. Certo, è cosa lodevole di fede che i familiari chiamino il sacerdote anche in questo momento finale, ma è *sicuramente meglio che l'infermo sia cosciente* e che accanto a questa unzione possa ricevere anche il Sacramento della Confessione e dell'Eucaristia, cioè il "Viatico", il cibo giusto e necessario per l'ultimo viaggio.

69. L'Unzione degli Infermi indica *la presenza di Cristo nel sofferente*: Gesù prende la sua sofferenza, la purifica, la rende "sacra", le da il senso della redenzione unendola alla propria, cosicché essa non è più motivo di disperazione, ma *atto di amore per la salvezza propria e*

del mondo. L'infermo, con l'azione dello Spirito Santo e con la sacra unzione dell'olio, possibilmente già benedetto dal Vescovo, "santifica" così la propria casa, i familiari e le persone che lo curano e diventa per la Comunità una presenza visibile di Gesù crocifisso. Questo straordinario "*passaggio*" della sofferenza avviene nella Pasqua di Cristo, nel quale tutto ridiventa nuovo.

70. Questo Sacramento, non imprimendo *un carattere*, può essere ricevuto non solo una volta, quasi a dire che in ogni momento ogni sofferenza che arriva può essere consacrata. Ammirabile è il cristiano che chiede personalmente l'Unzione: ciò può avvenire anche *prima di una delicata operazione* chirurgica o mandando a chiamare il Sacerdote della propria Parrocchia o il cappellano dell'ospedale. Purtroppo ci sono anche dei familiari cristiani che hanno *un falso ritegno* e, preoccupati solo dei referti della scienza, non osano iniziare questo discorso di fede per il loro assistito. E' questa una grave responsabilità!

CONCLUSIONE

71. I Sacramenti, dunque, sono un *dono di Gesù alla Chiesa* per poter continuare la sua stessa missione. La Chiesa, consapevole di questo tesoro spirituale, custodisce e offre ai fedeli *quanto di più prezioso* il suo Sposo le ha affidato. Da qui la necessità di quelle predisposizioni necessarie del cristiano che si avvicina ai Sacramenti. Esse sono: innanzitutto *la domanda* dei Sacramenti, *la preparazione* a riceverli, *la celebrazione* secondo i riti propri, *la pratica*.

72. *La domanda*. Nessuno ha diritto ai Sacramenti, ma essi sono “un dono” che riceviamo e nella Chiesa lo consegniamo ad altri. Questa domanda ha la sua importanza nel Rito del Battesimo per gli adulti, ma a pensarci bene si estende a tutte le situazioni anche per gli altri Sacramenti. In un certo senso la domanda vuole esprimere la piena libertà e volontà di chi ha capito che la sua vita ha bisogno della presenza salvifica di Dio, che appunto nei Sacramenti arriva abbondantemente all'uomo. La domanda non è una semplice frase (“posso ricevere il Sacramento del...?”), ma è già la manifestazione di un *desiderio profondo*, che coinvolge tutta la persona, inserendola sin dall'inizio in uno stile di formazione.

73. *La preparazione*. Già ogni rito sacramentale contempla un momento immediato di preparazione sempre attraverso la Parola di Dio, nel senso che è solo questa che ci mette nella giusta condizione di aprirci all'azione di Cristo e della Chiesa. “*I sacramenti, dopo l'ascensione di Cristo glorioso, continuano a compiere*

sulla terra una funzione analoga a quella del contatto personale con lui, nel quale trova compimento quello che la sua parola aveva annunciato” (Y. Congar). La Parola di Dio suscita e accresce la fede necessaria per vivere il mistero che il Sacramento racchiude. Quindi, anche qui, non è semplicemente il “sapere” che cos’è quel Sacramento, cosa dice, che effetti produce... Insomma non è una semplice preparazione didattica, che andrebbe fatta al di fuori del Rito, quanto una “preparazione della persona alla partecipazione/celebrazione del mistero”. L’introduzione al mistero consiste nel ravvivare il proprio legame a Cristo che agisce e in quel momento sta per compiere in una o più persone e sulla Comunità “una salvezza” particolare, nella piena comunione della Trinità.

74. C’è però anche bisogno di una *preparazione remota* per ricevere i Sacramenti: questo vale per tutti i cristiani in riferimento ad ogni Sacramento. Vengono allora evidenziati nel tempo *gli aspetti biblici, teologici, liturgici, ecclesiali e caritativi* del Sacramento che si sta per ricevere o che si chiede per un bambino o per una persona inferma, tenendo conto delle condizioni e delle circostanze. Già questa preparazione al di fuori del Rito produce tanti frutti: innanzitutto, quello di risvegliare la fede laddove si è assopita, ma soprattutto lo Spirito offre la luce alla mente per capire e al cuore per accogliere “il dono”, cioè la grazia, che nella celebrazione del Sacramento sarà donata.

75. Il terzo passo è *la celebrazione* del Sacramento. Questa è “normata” da un Rito particolare. Ogni Sacramento ha il suo Rito, che è come un alveo dove scor-

re il fiume della grazia di Dio. Il Rito è l'insieme di parole e di gesti, di persone (chi presiede, i presenti...), che rimanda al mistero: *la parola produce quello che dice e il gesto dice ciò che si compie*. Senza la parola il gesto è arido e senza il gesto la parola sarebbe vuota e vana. Da qui l'importanza di conoscere bene la Liturgia nella preparazione remota e immediata, ma importante è anche la partecipazione piena e totale, attiva e responsabile del credente alla celebrazione.

76. Inoltre, la celebrazione del Sacramento diventa la fonte da cui scaturisce *“un nuovo modo”* di essere nella Chiesa e nella società. Alla celebrazione occorre riandare ogni volta che si vuole *“rinnovare”* il Sacramento: essa diventa come il fondamento su cui poggia la vita cristiana, richiamando sempre la dignità ricevuta, i contenuti salvifici, le promesse fatte e gli impegni assunti.

77. E, infine, *la carità*. Il Sacramento, che è dono d'amore di Dio, deve esprimere l'amore di chi lo ha ricevuto verso il prossimo. E' con i Sacramenti che si costruisce *“l'edificio della Chiesa”*, che si nutre *“il corpo di Cristo”*, che si porta a compimento *“ciò che manca”* alla passione di Cristo. I Sacramenti sono non solo le più grandi opere di Cristo per noi, ma ciò che di più grande noi possiamo vivere da cristiani. Essi sono ciò che rendono *“bella e buona”* la nostra vita, entrata e uscita dalla Pasqua di Cristo.

78. La carità è condividere con l'altro il dono di Dio: non solo il creato e le cose che si posseggono, ma anche i beni spirituali e tra questi al primo posto, appun-

to, i Sacramenti ricevuti. Quindi, donare la vita (Battesimo), donare il perdono (Confessione), donare comunione (Eucaristia), donare amore (Matrimonio), donare il servizio (Ordine), donare la compassione (Unzione dei Malati). *Questa è la vera carità del cristiano*. Tutto questo avviene grazie ai Sacramenti, nei quali Gesù agisce anche per mezzo di te e con te verso chi ti sta vicino. Quanto rumore in meno faremmo con le nostre feste, troppo spesso piene di frastuoni e di mille iniziative e così vuote dei Sacramenti! E anche la devozione alla Vergine e ai Santi Patroni diventerebbe più genuina e conforme al Vangelo di Cristo, se fosse sostenuta dai Sacramenti.

79. Ciò che contraddistingue la pur nobile solidarietà di tanti cristiani verso i bisognosi dalla vera carità sta proprio nel fatto che un cristiano vive la carità quando vive in prima persona nella propria vita i Sacramenti. Questi sono la vera *attenzione di Dio* all'uomo, a tutto l'uomo, anche al suo corpo. Non è forse sorprendente che in tutti i Sacramenti *il corpo abbia la sua centralità*? Benedetto XVI, parlando dei Sacramenti, diceva: "... la materia fa parte del Sacramento. Il cristianesimo non è una realtà puramente spirituale. Implica il corpo. Implica il cosmo. Si estende verso la nuova terra e i nuovi cieli" (Udienza Generale, 10.12.2008). Forse un concetto sbagliato di spiritualità ci ha portato a separare l'anima dal corpo e, alla fine, quasi a dimenticarci di questo. E il Card. Scola aggiunge: "Il corpo è ciò con cui comunichiamo quello che siamo, ed è una sola cosa con quello che chiamiamo spirito. Attraverso di esso capisco se l'altro soffre o gioisce, attraverso esso conso-

lo un amico, esprimo benevolenza per un povero per strada, insomma senza di esso non si può comunicare. Ecco perché Gesù ha preso il corpo: per parlare con Dio. Ecco perché quindi il corpo non è un semplice strumento, un semplice mezzo, chiamarlo così sarebbe riduttivo: esso è il sacramento di tutta la nostra persona”. (*Agli Animatori dell’Oratorio*, 23.05.2013). In realtà, Dio difende ciò che ha creato, lo cura, lo salva: allo stesso modo il cristiano che ama il bisognoso e ne cura anche il corpo malato, affamato, assetato... lo fa, per trasmettergli l’amore stesso di Dio, del quale egli per primo fa esperienza con una vita sacramentale ben ordinata.

80. Infine, chi celebra i Sacramenti con regolarità vive *la dimensione missionaria della fede* e si sente “protagonista” in senso giusto della diffusione della Chiesa. Alla *plantatio ecclesiae* subentra la *aedificatio*, mediante l’annuncio della Parola e la celebrazione sacramentale. Non solo l’Ordine sacerdotale e il Matrimonio sono al servizio della comunione e della missione della Chiesa, ma anche tutti gli altri Sacramenti aiutano il cristiano a non chiudersi in se stesso, quanto invece a recare il frutto della salvezza al mondo. In ogni parte della terra dove la Chiesa arriva e fa conoscere il Nome di Gesù porta con sé i Sacramenti quali elementi vitali per la crescita della nuova Comunità.

81. Infine, nelle nostre due Parrocchie sarebbe meraviglioso che sorgessero alcuni laici che si prendessero a cuore un Sacramento e diventassero i referenti per la preparazione alla loro celebrazione di chi ne fa domanda alla Chiesa. Mentre diamo inizio ad un nuovo Anno pa-

storale, chiediamo alla Vergine Maria e ai nostri Santi Patroni la grazia di rafforzare la fede nelle nostre case, aiutandoci reciprocamente con una vita sacramentale responsabile e costante.

Il Vs. Parroco

don Nando Gatti

A handwritten signature in black ink that reads "Don Nando Gatti". The script is cursive and somewhat informal.

Brivio e Beverate, 7 settembre 2014

INDICE

Introduzione	5
Tema dell'Anno pastorale	10
Il mistero pasquale di Cristo nei Sacramenti	10
Il Battesimo	11
La Cresima	14
La Comunione	15
Battesimo-Cresima-Comunione	17
La Confessione	19
L'Ordine Sacerdotale	26
Il Matrimonio	30
L'Unzione degli Infermi	33
Conclusione	35